I funerali del militante e uomo di cultura scomparso

L'addio di Milano al compagno Albe Steiner

L'orazione funebre di Vittorio Vidali - Una vita segnata dalla scelta antifascista fin dalla gioventù

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Una folla commossa ha seguito questa mattina i funerali di Albe Steiner. Dalla sede, in via Canonica, della sua sezione, la «Dal Pozzo», trasformata in camera ardente, un lungo corteo, cui hanno partecipato personalità del mondo della politica, della cultura e dell'arte, ha raggiunto l'Arco della Pace dove l'orazione funebre è stata tenuta dal compagno Vittorio Vidali, il popolare Carlos, carissimo amico dello scomparso.

Corone di fiori sono state inviate dalla Federazione milanese del PCI, dal Comitato regionale del partito, dalla sua sezione e dal circolo della FGCI, dall'*Unità*, da *Rinascita*, dai Comuni di Milano e di Carpi; bandiere rosse, bandiere tricolori e i medaglieri dell'ANPI e della Associazione ex deportati hanno costellato il corteo.

Rappresentavano il CC del PCI alla cerimonia i compagni Maurizio Ferrara, Gianni Cervetti segretario della federazione di Milano e Vittorio Vidali.

Per il PSI erano presenti il capogruppo alla Provincia Mariani, il sen. Caleffi, l'assessore comunale Peduzzi.

In rappresentanza dell'Istituto Gramsci e della commissione culturale del partito, c'era il compagno Franco Ferri; Giuliana Ferri per la commissione di stampa e propaganga; Marcella Ferrara per *Rinascita;* e inoltre il compagno Rinaldo Scheda, segretario della federazione CGIL CISL UIL, Saverio Negretti del sindacato poligrafici; il senatore Arialdo Bonfi presidente dell'Umanitaria e ancora i rappresentanti delle case editrici presso le quali il compagno Steiner aveva lavorato impegnando le sue eccezionali doti di artista e grafico; fra gli altri ricordiamo, Aldrovandi, Ceratì dell'Einaudi, l'editore Vangelista, Nizza di La Pietra, Martelli della CEI, il pittore Motti e altri ancora che hanno voluto stringersi attorno a Lica Steiner e alle figlie per ricordare l'amico e compagno improvvisamente scomparso.

All'arco della Pace, davanti al feretro, ai familiari, ai compagni, al democratici ha preso per prima la parola per ricordare Albe Steiner, il compagno Marco Fumagalli della segreteria provinciale della FGCI, il quale ha affermato che «attraverso il suo impegno di artista e di insegnante, prima all'Umanitaria e al Convitto Rinascita, poi ad Urbino, numerose leve di giovani sono giunte, attraverso l'insegnamento di Steiner, non solo alla conoscenza dei segreti della grafica, ma alla coscienza democratica e all'impegno per rinnovare il Paese».

Fumagalli ha anche ricordato come anche recentemente il compagno Steiner avesse lasciato una viva immagine della Sua personalità di militante politico e di uomo di cultura in tanti giovani comunisti con i quali aveva collaborato per la realizzazione della propaganda della Festa della Gioventù.

Dopo Fumagalli, in un silenzio commosso, ha preso la parola la voce rotta dall'emozione, il compagno Vittorio Vidali, conterraneo di Albe Steiner e legato a lui da tanti episodi di lotta.

Per illustrare le origini e la formazione della figura di Albe Steiner, Vidali ha voluto citare quanto il compagno scomparso ebbe a dirgli un giorno a Opicina, dopo una manifestazione antifascista: «Io rido, io canto, io amo, però anche se economicamente non mi è mancato nulla, la mia vita è stata triste. Quando aveva 5-6 anni frequentavo la casa di Turati, di Treves, di mio zio Giacomo Matteotti e sentivo parlare solo di incendi, di Case del popolo distrutte, di fascisti che ammazzavano lavoratori. Avevo 10 anni quando uccisero mio zio e quella tragedia mi accompagnò per tutta la vita. La mia famiglia fu antifascista e ogni anno si riuniva in quella ricorrenza. Quando nel 1939 entrai nel Partito comunista ero già maturo, avevo fatto una scelta per tutta la vita.

Fu normale per me e per Lica — disse ancora Steiner in quell'occasione — quando venne il momento di andare in montagna e nei boschi e scegliere di fare la Resistenza. Fu una scelta che pagammo duramente, Lica col padre sepolto vivo dai nazifascisti, io con un fratello ucciso a Mathausen. Ma furono per noi una gioia indimenticabile i momenti della Liberazione e anche quando andammo poi in Messico, fu anche in questo caso, naturale gettarci nella lotta contro l'imperialismo americano».

Voglio ricordare — ha proseguito Vittorio Vidali — Abbe Steiner come uomo di grande fede internazionalista, che si entusiasma e vive profondamente la vita e che insieme opera e combatte per renderla migliore per tutti. Abbe è stato un comunista di base, che diffonde i giornali, che dirige la sezione del suo quartiere e che, insieme, dà un enorme contributo per fare bella la nostra stampa, per rendere vive ed attraenti le nostre feste.

Agrigento

Due fratelli massacrati a colpi di bastone

AGRIGENTO, 21.

Massacrati a colpi di bastone: questa l'agghiacciante fine di due fratelli, entrambi pastori, Angelo e Gioacchino Corsello, rispettivamente di 34 e 27 anni, i cui corpi sono stati ritrovati stasera, intorno alle 20, in una contrada di Canicatti, in provincia di Agrigento. I fratelli Corsello erano andati via da casa con il loro gregge, ma non avevano fatto più ritorno. A dare l'allarme è stato il padre Salvatore, 52 anni, che ha avvertito i carabinieri. I militari, dopo alcune ore di ricerche, hanno ritrovato tracce di sangue in contrada «Bradagna». Ma nel luogo non c'erano i corpi dei pastori. Oltre al sangue, in un raggio di qualche metro, i carabinieri avevano trovato frammenti di palato con otto denti, brandelli di cute e un paio di occhiali da sole appartenenti ad uno dei fratelli. I cadaveri martirizzati dei Corsello sono stati più tardi ritrovati in un'altra contrada, denominata Giuffo, a quattro chilometri di distanza dalla prima. Erano avvolti in sacchi di nailon, il viso e ogni altra parte del corpo orribilmente sfigurati.

Ilario Testa, il finanziere ucciso a Tirrenia

Fosco delitto in una pineta di Tirrenia

ASSASSINATO UN FINANZIERE

S'è incontrato coi contrabbandieri che compirono la strage di Vada?

Il brigadiere ucciso era implicato nelle indagini sullo sterminio della famiglia del boss Leonello Grillo - Proprio stamane doveva essere interrogato dal magistrato - Il suo corpo scoperto da tre commilitoni che lo seguivano

PISA — Primi sopralluoghi sul posto dove è stato rinvenuto il corpo del finanziere

Dal nostro inviato

PISA, 21

Un brigadiere della Guardia di Finanza è stato assassinato questa notte nel folto di una pineta fra le località balneari di Calambrone e Tirrenia. E' stato freddato con un colpo di pistola alla tempia sinistra, esplosogli da breve distanza. Si chiamava Ilario Testa, aveva 33 anni, abitava con la moglie ed i due figli in via Mazzini 74, a Torre del Lago Puccini, alle porte di Viareggio.

Il nome del Testa, che prestava servizio presso il nucleo di polizia tributaria di Pisa, era venuto alla ribalta, anche se non in forma ufficiale, durante le indagini per la strage di Casone di Vada, dove il 2 luglio scorso furono giustiziati Leonello Grilli, un boss del contrabbando versillese, sua moglie Giordana, suo figlio Massimo ed il suo guardia-spalle Sergio Bacci. Al momento della strage il Grilli aveva con sé circa 80 milioni che gli dovevano servire per avviare un «affare» e che non furono più ritrovati. Si affermò allora che gli autori della strage dovevano essere dei killers ingaggiati da un clan di contrabbandieri di sigarette, che hanno ramificazioni in tutto il Mediterraneo e le loro maggiori centrali operative a Marsiglia, Genova e Napoli. Si parlò anche di una vendetta, che fu messa in relazione al sequestro del traghetto cipriota «Floriana» avvenuto nel febbraio scorso nelle acque tirreniche e sul quale fu rinvenuto un carico di sigarette il cui valore si aggirava sul miliardo di lire. Anche il Grilli pare che fosse interessato direttamente al «carico» sequestrato e subì una perdita consistente.

Rimettendo insieme le tessere di questo complicato mosaico e seguendo voci insistenti che circolavano nell'ambiente del contrabbando della Versilia, il sostituto procuratore della Repubblica di Livorno dottor Pasquariello risalì fino al Testa del quale si diceva che avesse fatto poco prima della strage del 2 luglio, delle proposte vantaggiose al Grilli e che quest'ultimo pare avesse respinto. Il dottor Pasquariello aveva interrogato più volte il Testa in questi ultimi tempi, senza però spingersi in alcuna accusa precisa nei suoi confronti. Si arriva così agli eventi di questa notte.

Ricostruiamoli seguendo la versione ufficiale. Ieri sera sembra che il Testa abbia chiesto ad un suo superiore di potersi recare a Tirrenia dove avrebbe dovuto mettersi in contatto con un americano e con un siciliano «per chiarire una faccenda». Non si sa se il Testa volesse raccogliere delle prove per dimostrare la sua estraneità dalla vicenda di Vada o incontrarsi con degli informatori dell'ambiente del contrabbando delle sigarette e della droga per entrare in possesso di qualche notizia sul traffico che corre lungo la costa tirrenica.

Il Testa proprio domani mattina doveva avere un incontro risolutivo con il magistrato che indaga sulla strage di Vada.

L'incontro di questa notte sembra che fosse stato organizzato da un napoletano che abita nella zona e che il brigadiere conosceva da molto. Il Testa è andato all'appuntamento a bordo di una «500», che si era fatta prestare da un finanziere. Lo seguivano tre finanzieri su una «Alfetta». Il brigadiere è arrivato al luogo dell'appuntamento — una piazzola situata nei pressi dell'istituto «Stella maris» di Tirrenia — poco dopo la mezzanotte. I suoi colleghi sono andati ad appostarsi a circa un chilometro di distanza. L'accordo fra i quattro era questo: se i tre avessero udito dei rumori sospetti sarebbero dovuti intervenire immediatamente, in caso contrario sarebbero dovuti andare incontro al loro superiore alle 1,10. Alle 1,10 non sentendo niente i tre hanno raggiunto il punto convenuto ed hanno trovato il Testa disteso per terra bocconi, rantolante e con il volto fra gli aghi dei pini, a circa due metri dalla «500». Tutto intorno erano sparsi i suoi documenti e poco distante si trovava il suo borsello con dentro 410 lire. Sotto il corpo del brigadiere è stata rinvenuta la sua pistola di ordinanza, dalla quale mancavano tre colpi. Tre bossoli sono stati rinvenuti a mezzo metro dal corpo. Attaccate alla cintola aveva ancora le manette di tipo americano. Era ancora in vita e lo hanno trasportato ad una casa di cura di Tirrenia e da qui all'ospedale di Santa Chiara di Pisa, dove è spirato senza riprendere conoscenza verso le 2,30. I tre finanzieri hanno dichiarato di non aver udito nessun colpo di arma da fuoco.

E' strano, ma probabile in quanto proprio negli istanti in cui è avvenuto il fatto la pineta veniva sorvolata a bassa quota dal «jet» che fa servizio notturno fra Londra e Pisa. Il sibilo dei reattori può aver coperto il fragore degli spari. In questo racconto — uscito fuori in maniera frammentaria dalle bocche degli inquirenti — vi sono molti particolari che non quadrano. Perché i tre finanzieri che dovevano coprire il Testa si sono tenuti tanto lontani da lui, escludendosi la possibilità di un pronto intervento? Se questa tesi è vera dovrà essere dimostrata anche per contrastare un'ipotesi che con insistenza sta affacciando in queste ore e cioè che i tre non proteggessero il brigadiere, bensì lo sorvegliassero a distanza. In questo caso molte spiegazioni dovranno essere fornite dai superiori del Testa.

Altro interrogativo. Perché il Testa è andato all'appuntamento con le tasche zeppe di documenti di identificazione, con le manette e la pistola? Non era imprudente avvicinare degli informatori con tutto quel po' po di armamentario addosso? Oppure chi lo doveva incontrare non si poneva molti problemi, sapendo che il Testa in quel momento era «fuori servizio»? Inoltre c'è il particolare dei tre proiettili esplosi dalla pistola del Testa. Ha sparato il brigadiere o la sua arma è stata usata dall'assassino?

c. d. i

E' tornato a casa il quindicenne rapito la sera di Ferragosto

I banditi hanno liberato il ragazzo 4 ore dopo aver incassato i milioni

E' stato lasciato all'alba in una località della collina torinese - «Sono stato sempre con due, nascosto sotto una tettoia» - Rapitori alle prime armi? - Un calcolo sbagliato, un pagamento ridotto

Stefano Barbieri, sorridente, subito dopo il rilascio

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Stefano Barberi, il ragazzo quindicenne rapito la sera di Ferragosto, a Gignese, un paesino del versante sopra Stresa, dove si trovava in vacanza con la famiglia, è stato liberato stanotte in una località isolata della collina torinese, fra Castagneto Po e San Raffaele Cimena. Ha fermato un ortolano, che transitava con un furgoncino «Ape», diretto al mercato di Chivasso, e si è fatto accompagnare alla caserma dei carabinieri. Erano le cinque del mattino.

E' subito scattata una gigantesca caccia ai rapitori che però, finora, non ha dato esito. Per il rilascio, la famiglia del ragazzo avrebbe pagato un riscatto di 32 milioni di lire, consegnate all'una di stanotte stessa da uno zio del giovane, Giuseppe Barberi, nei pressi del casello di Santhià dell'autostrada Torino-Milano.

Da tutta la vicenda emerge l'impressione che non ci si trova di fronte ad un'ennesima impresa dell'inafferrabile «anonima sequestri» che ha portato a compimento altri clamorosi rapimenti, ma ad una banda di rapitori piuttosto sprovveduti. La modesta entità del riscatto, rispetto ad una richiesta che in partenza si dice ammontasse a non meno di 300 milioni, fa infatti supporre che i rapitori abbiano sbagliato il ragazzo da rapire o quanto meno abbiano sopravvalutato le possibilità finanziarie della famiglia del rapito.

Francesco Barberi, il padre del rapito, è infatti soltanto il direttore della catena dei «Jolly hotel», di proprietà della famiglia Marzotto. E' vero che ha il suocero americano, ex impiegato alla «National Wol Marketing», ma è in pensione da ormai 15 anni; pure la madre di Stefano, Carrol Judd, di origine americana, fino a qualche tempo fa lavorava come traduttrice presso la Lepetit a Milano.

Stefano Barberi si presenta ai carabinieri negli stessi abiti che vestiva il giorno del rapimento: un paio di *blue-jeans* stinti e una camicetta azzurra a quadretti bianchi. E' pallido, scarmigliato, ma in condisioni fisiche discrete. Viene subito «sequestrato» dal colonnello Danese, comandante il Nucleo di polizia giudiziaria e affidato quindi all'interrogatorio del sostituto procuratore dott. Marciante.

Verso le 8 arrivano il padre, la madre, lo zio Giuseppe: un incontro commovente, l'angoscia di otto giorni si scioglie in lacrime di gioia. «Quando Stefano scomparve otto giorni fa — dice il padre — la prima supposizione non fu quella del rapimento. Temevamo potesse essere rimasto vittima di qualche sciacallo della strada o peggio di qualche maniaco. Il giorno dopo, però, alle 10 ricevemmo una telefonata: "Il ragazzo l'abbiamo noi — ci disse una voce anonima, di cadenza settentrionale — ci rifaremo vivi"». I rapitori ritelefonarono infatti ancora alle 13 di sabato 17, alle 13 di domenica 18 e alle 20 di lunedì 19. Diedero le disposizioni per il pagamento del riscatto, sulla cui entità la famiglia Barberi rifiuta però di fornire particolari. Si è saputo soltanto che hanno dovuto preparare il denaro in biglietti da 10 mila e che l'ultima telefonata, quella che ha fissato il luogo del pagamento, è stata fatta nel tardo pomeriggio di ieri ad un bar di Stresa, dove si era recato, su segnalazione dei rapitori, lo zio del ragazzo, Giuseppe Barberi, il quale è partito solo in macchina alla volta del casello di Santhià dell'autostrada Torino - Milano, dove ha consegnato la somma ai banditi che lo attendevano.

Il magistrato dott. Marciante che ha interrogato stamane il ragazzo per circa due ore è stato altrettanto avaro di notizie per i cronisti. «Il ragazzo — ha detto — è stanchissimo e quindi ho preferito interrogarlo solo per la parte iniziale del rapimento. Mi ha detto solo che è stato portato in una specie di tettoia dove sarebbe rimasto per i sei giorni di prigionia.

Ezio Rondolini

Estate difficile per le famiglie dei lavoratori

Le ferie in città dei bolognesi

Diminuito il numero delle persone che hanno potuto permettersi una vacanza - Le iniziative prese dagli enti pubblici - Gli spettacoli in piazza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21

L'esodo dei bolognesi nel corso di quest'estate è stato caratterizzato da un sensibile calo, dovuto in gran parte alla crisi economica in atto, i cui riflessi si stanno facendo sentire a tutti i livelli ed in particolare sui lavoratori a basso reddito.

Questo fenomeno, ampiamente riscontrato anche nelle altre grandi città, è stato piuttosto netto a Bologna, ed alcuni rilievi fatti presso gli enti che consentono una registrazione del flusso migratorio ferragostano confermano che si è avuta una variazione rilevante nelle scelte dei bolognesi in merito all'uso delle ferie estive ed in genere del tempo libero in questa stagione. Emblematici del fenomeno sono i dati forniti dall'Etli (ente per il turismo dei lavoratori) provinciale. Sono cifre che parlano da sole: le gite di durata superiore ai cinque-sei giorni (che fanno registrare in media una spesa di oltre 100 mila lire) aumentano lievissimamente rispetto allo scorso anno per ciò che riguarda i singoli, ma diminuiscono nell'ordine del 50 per cento per quanto concerne le comitive.

Ancora più scoraggiante è il quadro, se si considerano le gite di pochissimi giorni (il classico «week end» di ferragosto), quelle cioè che vengono effettuate entro i confini del paese e spesso della propria regione: per questo tipo di gite la flessione è assai rilevante sia per i singoli (20 30 per cento in meno), sia per i gruppi organizzati in comitive (50 per cento). Se si calcola nel complesso il primo semestre del '74, si rileva inoltre un calo di circa il 50 per cento rispetto allo stesso periodo del '73. Sempre secondo i dati dell'Etli della provincia di Bologna infine, nessuna delle gite tradizionali di ferragosto sull'Adriatico o su altre spiagge italiane e straniere — che pure nelle passate stagioni avevano interessato un certo numero di persone — è stata effettuata quest'anno: ciò anche a causa della corsa al rialzo dei prezzi da parte degli albergatori.

Questi dati sono significativi, perché dimostrano come proprio le classi lavoratrici abbiamo risentito più pesantemente dei riflessi della crisi economica.

La conferma di quanto affermiamo ci viene fornita da due operai della «Sasib» (fabbrica metalmeccanica per la costruzione di macchine automatiche che impiega 1400 lavoratori), «Questo anno per ferragosto — hanno detto — eravamo circa trecento a usufruire della mensa aziendale, contro una media di 150 degli anni passati; questo perché molti di noi hanno scelto di trascorrere le ferie in un periodo di bassa stagione per compensare almeno in parte il vertiginoso aumento del costo della vita anche nei luoghi di villeggiatura. Al mare ad esempio, a distanza di un anno, il prezzo di un pranzo medio è pressoché raddoppiato, così come quello degli svaghi, cosa che ci ha indotti spesso a restare più a lungo in spiaggia a prendere il sole... Numerosi nostri compagni hanno ridotto al minimo il periodo di permanenza nelle zone climatiche e, per evidenti ragioni di economia, hanno «scoperto» la tenda al posto della pensione».

Che nel corso di questa stagione non si sia verificato il tradizionale esodo è un fatto che si può facilmente desumere analizzando le cifre inerenti il traffico autostradale e ferroviario in partenza e transito da Bologna. Tra il 10 e il 17 agosto hanno percorso l'anello tangenziale 225 mila autoveicoli contro 1 275 mila della precedente stagione con un calo, non compensato dal numero di passeggeri in partenza dalla stazione centrale che è stato anch'esso inferiore al l'anno passato del 6 per cento.

Per i molti rimasti a casa comunque non sono mancate le possibilità di riempire le lunghe giornate di canicola; in particolare le serate sono state spesso impegnate dai bolognesi in modo anche inconsueto per il costume del nostro paese, se si considera l'enorme successo delle iniziative promosse dall'ente autonomo teatro comunale.

Nel cuore della città spettacoli e manifestazioni gratuiti hanno sempre avuto una cornice di pubblico imponente. Basti pensare ad esempio alla messa in scena in luglio del «Negromante» o allo spettacolo di cori e danze del balletto siberiano di Omsk esibitosi ai primi di agosto o, per ricordare il più recente, al concerto del bolognese Dino Sarti che la sera del 14 ha cantato in piazza Maggiore davanti ad oltre 20 mila persone. Non vanno poi dimenticati i recital di pianisti e jazzisti di fama mondiale come Keith Jarret o della interprete di Brecht Gisela May e di tanti altri che hanno contribuito ad allietare la cittadinanza.

Inoltre c'è da rilevare come quest'anno siano stati particolarmente frequentati tutti i centri sportivi della città, dallo stadio comunale a quello recentemente inaugurato di Borgo Panigale. Campi da tennis e piscine hanno funzionato a pieno regime.

L'ATM nel corso di questa estate per tanti aspetti «diversa» ha fornito un servizio adeguato alla domanda che, da stime attendibili anche se non ufficiali, è stata nella prima quindicina di agosto superiore del 7% rispetto allo scorso anno. Questo importante e significativo aumento del movimento passeggeri va posto in relazione tra l'altro al raddoppio del costo della benzina (febbraio e luglio) che ha scoraggiato di fatto i cittadini ad usare il mezzo privato in una città che può favorire assai più di altri comuni del paese, la conversione del mezzo pubblico nel perimetro urbano.

La stessa Amga, azienda municipalizzata gas e acqua, ha dovuto far fronte, soprattutto nel corso di questo mese, ad una accresciuta domanda di fornitura cui ha potuto rispondere adeguatamente grazie anche all'aumento della produzione di acqua (il 20% in più) realizzato quest'anno con l'installazione delle nuove centrali di S. Vitale e Borgo Panigale.

Sergio Ventura

Lettere all'Unità

Un salto indietro nell'assistenza sanitaria

Alla direzione dell'Unità,

nel quadro di avvicendamento della riforma sanitaria nazionale, col primo di agosto molti enti mutualistici come l'ENPAS, l'ENPEDEP, l'ENPALS Coldiretti Enel sono stati fatti confluire nel tipo di erogazione assistenziale nel quadro del prontuario INAM.

Essendo il sottoscritto un ferroviere ed ovviamente assistito ENPAS non posso non rilevare il malcontento e l'esasperazione fra i colleghi in seguito alle conseguenze che tale operazione ha comportato nell'assistenza medesima. Numerosi farmaci prima prescrivibili sono ora ampiamente tagliuzzati o addirittura soppressi come quelli attinenti alla terapia neurologica. Con questo atto iniquo, per le conseguenze economiche gravemente onerose per tutti gli assistiti, è ovvio che in sede legiferante si è voluto scegliere, per avviarci alla suddetta pianificazione assistenziale, il modello più lacunoso e discriminante.

Gli assistiti ENPAS fin dai primi del '74 erano passati, dopo anni di giuste lamentele, alla forma assistenziale diretta. Un notevole passo in avanti verso la praticità e l'economicità delle prestazioni. Ed ecco che ora ripaghiamo con eguale moneta quei benefici ottenuti ricacciandoci tutti sotto il famigerato ombrellone INAM. Il salto per noi statali è stato estremamente pauroso se si pensa che oggi ci viene negato completamente il diritto di curare determinate malattie e nella fattispecie delle terapie neurologiche. Con il prontuario INAM alla mano non esiste nessuna possibilità di ancorarsi se non pagando interamente il prodotto (e salato) al farmacista. Quindi essendo delle terapie prolungate nel tempo si è costretti a subire un onere gravosissimo intorno alle centinaia di migliaia di lire annue. E questo si dice che sia soltanto il preludio della già composta riforma sanitaria. «Le medicine importanti saranno gratuite, le altre a pagamento» questa è la dichiarazione alla stampa italiana del ministro incaricato della riforma sanitaria.

GIORGIO BARTOLI
(Livorno)

Strutture decentrate per la cultura

Cari amici,

leggo l'articolo relativo alle Quadriennali e le Triennali di cui allego copia. Sono stato in ferie e leggendo Gramsci sugli «Intellettuali» ci si rende ben conto che molti problemi relativi alla cultura posti da Gramsci ancora 40 anni or sono sono stati realizzati (biblioteche comunali, asili, riforma dei cattedratici ecc.) ma mi rendo conto che non si fa nulla — in sostanza — nei vertici della scienza e della cultura di veramente utile.

Non si tratta a mio avviso di fare le Triennali, le Quadriennali e i Premi Viareggio ecc. Occorre trasferire i problemi relativi all'arte e alla cultura a livello provinciale e regionale. E' necessario che gli Enti locali provvedano alla istituzione di «Rassegne periodiche d'arte, scienza e cultura» con esposizione delle opere letterarie, di poesia, cultura, pedagogia, giurisprudenza ecc. che sono uscite in un determinato periodo a livello provinciale, nonché a esposizione di opere di scultura, pittura ecc. sempre nel suddetto periodo prestabilito, onde valorizzare la cultura e l'arte in sede locale più ancora che in sede nazionale. Gli Enti locali, allo stato attuale delle cose, non possono fare nulla perché i soli fondi a disposizione sono costituiti da una percentuale a favore dei pittori e scultori che — previo concorso nazionale — vincono un concorso per un'opera d'arte da collocare in un edificio pubblico di nuova costruzione. Bisogna cambiare tutto se si vuole fare qualcosa a favore dello sviluppo culturale, artistico e scientifico nel nostro Paese.

MAURO GATTI
(Modena)

«336»: codificata l'ingiustizia di «un peso e due misure»

Alla direzione dell'Unità,

solo ieri sono venuto a conoscenza del testo ufficioso integrale delle modifiche apportate dal Senato al D.L. 8-7-1974, n. 261 in ordine all'esodo degli ex combattenti, attualmente all'esame della Camera per la definitiva approvazione. Le anticipazioni apparse sui giornali nei giorni passati si riferirano alla riduzione della «sospensiva» ed alle percentuali dei contingenti, ignorando invece l'avvenuta sostituzione dell'art. 5 del decreto (invero poco chiaro in origine) con alcune disposizioni che, ancora una volta, costituiscono un assurdo giuridico.

Viene infatti codificato, nei confronti di coloro che sono stati formalmente posti in quiescenza dalle proprie aziende nei primi giorni del luglio scorso, l'obbligo alle aziende stesse di richiamarli in servizio. La palese iniquità del provvedimento è maggiormente evidenziata dalle seguenti considerazioni

a) In data 4 luglio il ministro Gui smentiva ufficialmente, attraverso comunicati riportati da tutta la stampa nazionale (naturalmente mentendo, come successivamente dimostrato), che fosse comunque in corso un provvedimento di sospensione della legge 336. Tale smentita induceva a cune aziende pubbliche ad emettere tempestivi provvedimenti formali di pensionamento, regolarmente comunicati per iscritto agli interessati, a' sensi di una norma legislativa in quel momento vigente a tutti gli effetti.

b) L'art. 5 del decreto in discorso, mentre dispone iniquamente un danno per alcuni fra i tanti, si premura, con successivo comma, di rendere validi analoghi pensionamenti emessi nei confronti di una altra categoria di dipendenti, codificando in tal modo anche l'ingiustizia di «un peso e due misure»

Com'è possibile tutto ciò? Personalmente il decreto non mi tocca giacchè sono felicemente pensionato da circa due anni, grazie appunto alla 336; ma protesto contro queste continue discriminazioni legislative nei confronti degli ex combattenti, perchè creano malcontento delusione e rabbia fra i componenti di una benemerita categoria di cittadini i cui sacrifici per l'Italia — anche se ormai tanto lontani e troppo spesso dimenticati dagli immemori connazionali — danno loro diritto ad un maggior rispetto.

ERNESTO BUTTURA
(Selvino - BG)

La solita «pennellata rossa»

Cari compagni,

non poteva mancare, nell'intervento del ministro Taviani nel dibattito parlamentare sul terrorismo, la solita, nefanda pennellata rossa. Il terrore nero è al culmine, le bombe uccidono e sono bombe fasciste, le trame eversive sono chiaramente fasciste: ma il ministro Taviani ha «dovuto» parlare anche in questa occasione di «brigate rosse». Può darsi, lo ammetto anch'io, che personaggi asociali abbiano dato vita a queste formazioni terroristiche che si autodefiniscono di sinistra; ma è molto più facile che si tratti di gruppi manovrati proprio dai fascisti. Troppe cose lo farebbero capire.

Il fatto è che il ministro Taviani e la DC hanno ormai nel sangue la malattia degli «opposti estremismi». E' una teoria vergognosa che bisogna combattere e smantellare. Altrimenti non ne usciremo più. La violenza e il terrore vengono dalla parte nera. La DC, negli «opposti estremismi», ha trovato un comodo paravento per nascondere le sue gravissime colpe, la principale è di aver combattuto il fascismo a parole ma di averlo fatto crescere con i fatti. Se i ministri democristiani avessero voluto, la malapianta del terrore non sarebbe nemmeno spuntata.

ETTORE FRASSINELLI
(Perugia)

Dura vita per i marinai all'Accademia navale

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari di leva in marina, in servizio presso l'Accademia navale di Livorno. Qui vengono formati gli ufficiali della Marina militare, e tutti i servizi richiesti vengono espletati da lavoratori civili livornesi a da noi soldati. L'opinione pubblica democratica forse non immagina qual è, in qualità e quantità, la spesa (e anche lo spreco) che lo Stato, coi soldi dei lavoratori, affronta per questa istituzione. Si potrebbe pensare che anche noi militari di leva usufruiamo indirettamente delle condizioni di privilegio che esistono all'Accademia. Niente di più falso. L'orario di lavoro, in estate come in inverno, è particolarmente duro. Neppure in agosto — quando i civili fanno mezza giornata — noi non possiamo uscire prima delle 18,30; ci sono poi i nocchieri, qui utilizzati al servizio di «lor signori», che non sanno neppure che cosa sono i giorni festivi.

Si può pensare che all'uso «intensivo» che si fa di noi corrisponda un qualche «premio», come licenze e una certa morbidezza nell'uso del Regolamento. Nient'affatto. Si resta facilmente tre mesi e più senza andare a casa. Gli arresti sono inoltre distribuiti come nocciolini: si dà per scontato che questo «piegare» per due anni filati un cittadino, lo renda, uscito di qua, succubo di ogni sopruso, incline ad accettare un «nuovo» autoritarismo. In quanto alle condizioni materiali, possiamo solo dire che il vitto è scadente, che le lenzuola vengono cambiate ogni 40 giorni, che dalle nostre 15 mila lire mensili dobbiamo tirare fuori anche i soldi per comperare spugna e detersivo per lavare i piatti.

Ci viene quasi da pensare che qualcuno voglia «ripagarsi» dello spirito antifascista dei lavoratori civili livornesi, rivalendosi sui militari con metodi che gli stessi stati maggiori in alcune loro componenti cominciano a considerare sorpassati.

LETTERA FIRMATA
da cinque marinai di leva
(Livorno)

Questi compagni chiedono libri

CIRCOLO della FGCI, presso Elvira Matassa, via C. Del Balzo 8, *San Martino V. C.* (Avellino): *«Abbiamo da poco costituito questo circolo, ma purtroppo esso manca di mezzi finanziari e di libri per poter funzionare bene. Chiediamo pertanto ai lettori di inviare qualsiasi tipo di stampa e tutti quei libri che possono arricchire le nostre conoscenze sulla vita politica e culturale del nostro Paese».*